

LIBRI

**D**a qualche anno a questa parte nelle letterature criminali domina il romanzo "cosy".

Giallo accogliente che smussa le asprezze del "noir" e riabilita pienamente il tradizionale genere di stampo anglosassone, il classico "whodunit". Magari con robusti innesti di commedia. Non siamo ancora alla riscoperta del magjordomo come assassino ideale, ma in questi tempi di restaurazione niente si può dare per scontato.

Anche a chi ama il "cosy crime", peraltro, e lo pratica pure, come chi scrive, di tanto in tanto fa piacere immergersi in un contesto narrativo affollato di destini disperati, poliziotti schizzati, belle dame senza pietà, degrado metropolitano, critica della società contemporanea. Un orizzonte di ricordi passionali che ambiscono a trascinare il lettore in un universo che fa beatamente a meno di espedienti narrativi consolidati, se ne infischia della logica e invoca a gran voce il predominio delle emozioni. Il buon vecchio "noir" di una volta, crudo e nello stesso tempo maledettamente romantico. Come *Nessuno su questa terra*, ultimo romanzo di Victor del Árbol, cinquantacinque anni, un passato remoto da seminarista, vent'anni nei Mossos d'Esquadra, la polizia catalana, cavaliere delle arti e delle lettere in Francia - onore condiviso con Pérez-Reverte - pluripremiata star della "novela negra" di lingua spagnola. E infine - ma leggendolo non c'è da stupirsi - anche poeta.

L'eroe di questo racconto cupo, di impressionante forza narrativa, è Julián Leal, uno sbirro di chiara



Victor del Árbol  
**Nessuno su questa terra**  
elliot  
Traduzione  
Pierpaolo Marchetti  
pagg. 361  
euro 19,50  
**Voto 8/10**

dieri galiziani: perché, come spesso accade nei romanzi di del Árbol, non si può comprendere il senso della storia se non studiando la Storia. Del resto, il presente non è che un riflesso di ciò che un tempo abbiamo vissuto e che ci illudiamo di poter cancellare. Ma il passato non si cancella: l'unica cosa che possiamo fare è regolare i conti. E in questo Julián, personaggio memorabile, non è solo. C'è qualcun altro, che, insospettabilmente, sta vivendo un'esperienza finale molto simile. È un sicario senza nome, un uomo dei cartelli messicani dai profondi occhi scuri. A lui l'autore affida paradossali riflessioni sull'esistenza che sembrano derivare dal *Diario di un killer sentimentale* di Luis Sepúlveda. Tanto Julián è ossessionato da un irredimibile senso etico, quanto l'assassino senza nome è ossessionato dal male che ha fatto e che continua a fare, testardamente impegnato a combattere contro il pericoloso seme della redenzione che proprio l'incontro con Julián gli ha piantato dentro: «Non credo al lieto fine... io non credo al bene e al male; credo nella birra gelata, nei tramonti lunari tinti di viola e nelle isole che non esisto-

QUALCOSA DIVORA  
IL PROTAGONISTA  
JULIÁN DALL'INTERNO  
E NON SOLO IL CANCRO  
CHE GLI LASCIA POCO  
DA VIVERE. QUALCOSA  
DI PIÙ ANTICO  
E DEVASTANTE

EREDE DELLA TRADIZIONE  
DELLA BARCELLONA  
DI VAZQUEZ MONTALBAN  
E FRANCISCO LEDESMA,  
L'AUTORE DI "NESSUNO  
SU QUESTA TERRA"  
È UNO SCRITTORE  
SPERICOLATO

fama, che tutti ritengono un giusto. Improvvisamente, un brutto giorno della primavera del 2005, rapisce e massakra di botte, sino a ridurlo in fin di vita, un importante imprenditore. La sua collega e amica Victoria, una ragazza ricca che ha scelto di indossare la divisa per sfida alla sua famiglia potente, si chiede se sia impazzito. Anche perché Julián non fornisce spiegazioni. Ma non c'è la pazzia, dietro il suo gesto. La verità è più complessa, addirittura atroce, come intuisce la vecchia Charo, sorta di inquietante regina dei bassifondi: non sei un uomo perbene, ispettore, «ma almeno ci provi. Non sei cattivo, ma non sei buono. Sai e taci, non sai e cerchi. Stai in alto e in basso, tra il sogno e l'abisso. Non sei morto, ma non sei neppure vivo. Hai dentro qualcosa che ti divora. E ognuno deve realizzare i propri propositi». Charo ha la vista lunga. Qualcosa divora Julián dall'interno. E non solo il cancro che gli lascia poco da vivere. Qualcosa di più antico e devastante. Qualcosa che affonda radici nel passato di una piccola comunità di contrabban-

NOIR IBERICI

# Il passato non si cancella

Un poliziotto famoso e integerrimo che, improvvisamente, rapisce e massakra di botte un ricco imprenditore. Cosa c'è dietro questo episodio? Lo intuisce una vecchia regina dei bassifondi. Il "cosy crime" di Victor del Árbol

di Giancarlo De Cataldo

no sulle mappe. E credo che niente se ne vada per sempre».

Ma esiste pure un terreno che entrambi, il poliziotto ferito e il sicario in crisi, sono condannati a condividere. Dipende dalla comune conoscenza dell'impossibilità di combattere un potere ottuso, crudele e pervasivo del quale rappresentano ciascuno un volto speculare e antagonista. Dipende dal fatto che entrambi sono «eletti... dopo aver compreso che nulla di ciò che sentiamo, diciamo o facciamo è importante, si sentono liberati... liberi di scoprire di che pasta siamo fatti». Come loro, in fondo, «nessuno su questa terra». Erede della grande tradizione della Barcellona di Vázquez Montalbán e Francisco Ledesma, Victor del Árbol è un autore spericolato. Gioca con ammirevole incoscienza col registro melodrammatico, sfiorando costantemente il "trash" in un sorprendente cocktail narrativo. Dove ciò che importa non è tanto sapere com'è andata, chi ha ucciso chi e in che modo, ma scoprire se certe anime saranno salvate e altre dannate, e perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA